DIALOGO ISTRUTTIVO

FRA

UN PIEVANO DI CAMPAGNA

E

UN CASTALDO O FATTORE

SUL

CHOLERA MORBUS

PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

TIPOGRAFO DELL' I. E R. UNIVERSITÀ

1835.

DIALOGO ISTRUTTIVO
FRA UN PIOVANO DI CAMPAGNA
E
UN CASTALDO O FATTORE
SUL CHOLERA MORBUS

INTERLOCUTORI

PIOVANO DI CAMPAGNA

E CASTALDO O FATTORE.

Castaldo. Buona sera e sanità mio Signor Piovano.

Piovano. Che il Cielo ce la conceda sempre come ora la godiamo entrambi. Ma se mai venisse ... che Iddio ci liberi ... quel male ... basta non amo di parlarne, mentre anche a pensarci mi sento tosto raccapricciare.

Cast. Ah! ah! ho capito subito che ella teme forse quanto i contadini della mia agenzìa e della sua cura, del *cholèra morbus dominante*, che è in bocca di tutti, di cui parlano tutte le gazzette, e da tutti più o meno si paventa. Ma viva Dio, se basta il coraggio, come si dice, per preservarsi da esso, io son sicuro che a me non tocca.

Piov. Ve lo desidero di cuore, Fattore mio; ma questo coraggio scema sempre e talora finisce a misura che il pericolo si avvicina, o quando il male è venuto. Anche i marinari scherzano col venticello,

che agita dolcemente le onde. Allora sono pieni di lena e coraggio, e millantano di affrontar la tempesta senza timore, se per avventura si susciti. Ma non appena essa è nata, che la paura sottentrà al coraggio vantato, e tremano e paventano all'aspetto delle onde infuriate. Anche del Cholera morbus dominante, io temo che debba accaderci lo stesso che ai marinari, se per disgrazia esso scoppi fra noi, che il Cielo nol voglia. Voglio dire, che quanto siamo adesso animosi contr' esso, perchè è lontano, altrettanto dobbiamo essere pusillanimi ed avviliti, se all'improvviso, siccome fa esso, si manifesti, e ci assalga. E come che non riesca o male di abbassar le vele allora che è nata la tempesta, così credo che non possa bastare il coraggio il più risoluto onde fare scudo contro il cholera allora che siasi sviluppato.

Cast. Dunque, Signor Piovano, il cholera può soverchiare il coraggio, renderlo inutile, e intimidir chicchesia? In tal caso, io che ho creduto fin quì di averlo animoso quanto quello di un Leone, dovrei soccombere come il più timido o pusillanime fra gli uomini!

Piov. Senza alcun dubbio, siccome si dice, si scrive, e si stampa.

Cast. Essendo inutile, a quello che Ella dice, questo gran rimedio, o il coraggio, che si diceva generalmente esser bastante a scansare il cholèra, sarebbe utilissimo altronde a sapersi, se altri compensi siansi conosciuti e sperimentati per isfuggirlo, o prevenirlo. Credo ancora, che sarebbe necessario, di poter conoscere questo morbo per le sue vere forme e caratteristiche, onde non esserne sorpresi, se all'improvviso scoppiasse fra noi, ed anche di esser notiziati su qualche compenso o mezzo per fargli fronte, o contenerlo fino a che le persone dell'arte non sieno avvisate per combatterlo.

Piov. Che inutile sia il coraggio, io non l'ho detto, e nessuno lo dice. Anzi dicono tutti quei medici, e

tutte le persone che sonosi trovate in mezzo di esso, che desso è utilissimo anche allora che il male imperversa, ma poi molto più utile riesce per non esserne attaccati, in specie se ad esso si unisca la pratica esatta di certe precauzioni preservatrici da questo cholera.

Cast. Viva Dio? Ella mi ha dato una consolantissima risposta, perchè mi si mostra informato del male, e fors' anche dei mezzi per evitarlo, e contenerlo. Senza meno, che questa è l' opera del suo zelo istancabile a vantaggio della salute spirituale insieme e temporale dei suoi popolani. E che sì, che Ella ha pensato seriamente ai modi di liberargli anche dal Cholera morbus? Io non ne dubito punto, perchè mi ricordo, che mi mostrava tempo fa un libro intitolato „ il Paroco istruito nella medicina „ e mi diceva che andavagli molto a sangue. Senza meno che questo libro avrà parlato anche del Cholera morbus. Dava per avventura dei lumi e dei consigli per guarentirsi eziandio da questo dominante?

Piov. Senza dubbio che ne diceva qualche cosa anche di questo. Ma siccome allora trovavasi esso domiciliato direi infra le sponde dell' Indo e del Gange, e quindi le mille e mille miglia lontano da noi, non credendo che potesse mai venire nei nostri paesi, l'autore di quel libro soltanto accennavalo. Non appena però che sentii dalle Gazzette, che viaggiava; che era passato in Russia nel 1830, in Polonia nel 1831, e poi per tutto il Nord dell' Europa si era sparso; e che dai caratteri marcati nelle medesime, e confrontati con quegli indicati nel „ Paroco istruito nella medicina „ rilevai esser forse lo stesso morbo, subito mi diedi a comprare i migliori autori, che l'avevano conosciuto e curato, e su questi mi sono istruito un poco delle forme del medesimo per riconoscerlo, e dei mezzi sperimentati più atti per prevenirlo, se non per combatterlo, il che è riservato ai medici.

Cast. Bravissimo; ella è sempre il più zelante di

quanti Piovani io mi conosca. Vero pastore delle Anime, e della salute dei corpi umani. Dunque per le descrizioni che Ella ha già lette del Cholèra asiatico, e di quello che attaccava l' Europa, come di quello che ora domina non molto lontano da noi, crede questo esser lo stesso che quello delle Indie?

Piov. Fattore mio, dal confronto esatto che mi son dato il pensiero di farne, fra le forme, e i sintomi dell' uno, e le forme e sintomi dell' altro, io dubito certo che possa esser lo stesso; o almeno una grande analogia vi passa fra l' uno e l' altro.

Cast. Caro Signor Piovano, poichè sento che Ella si è istruito su questo cholera nei buoni autori, ed io non ho tempo nè talenti per farlo, spero dalla sua compiacenza, che vorrà istruire un poco anche me, potendo io, come capo di azienda, e quindi di parecchie famiglie, far qualche bene ad esse ed a me, e coadiuvarla eziandio nell' umanissimo suo scopo, essendo i miei contadini anche suoi popolani, come lo sono io stesso.

Piov. Ma io non son medico; e tutta la mia istruzione sul cholera è tratta dai libri, che parlano su di esso, e su quella parte più facile di essa, e quasi punto medica, di prevenire il male, o al più di farli fronte un momento, se viene finchè il medico sia arrivato. Ed in proposito di esso vi dirò, fattore mio, cosa poco consolante; cioè, che anche quando il medico arriva in tempo a combattere il Cholera; anche quando lo abbia subito e perfettamente conosciuto, ed adoprati tosto i rimedi più sperimentati, spesso il male si burla dei medici e dei medicamenti, e la cura sovente diviene inutile.

Cast. Dica piuttosto affatto sconsolante. Dunque si correrà tutti il rischio della vita, e morirem forse tutti, se tutti ne saremo infettati? Non sarà così?

Piov. Ansi quello che ora dite, io reputo assolutamente falso. Dico in prima che è falso, che muojan tutti quegli che ne restano attaccati; e lo dico e as-

serisco dietro ai calcoli fatti già nelle più gravi epidemie di esso, mentre degl' infetti per ordinario n' è perita una metà, circa, anche un terzo, od un quarto. Dico in secondo luogo, che pochi infra le più grandi popolazioni conglomerate nelle gran città, come Mosca, Pietroburgo, Varsavia, Berlino, Vienna, Londra e Parigi, sono stati afflitti da questo morbo nei decorsi anni, in confronto di quei moltissimi che ne sono restati immuni.

Cast. Ella mi ha restituito, Signor Piovano, un po' di coraggio, che incominciava a venir meno davvero. Spero eziandio che vorrà accrescermelo, istruendomi come i sani han potuto evitarlo, e come e con quali regole e mezzi potremo evitarlo ancor noi; e se non fosse soverchia esigenza, bramerei anche di sapere come, e per quali ajuti una parte degl' infetti han potuto uscire da così gran pericolo.

Piov. Voi esigereste da me, fattore mio, cosa ardua, cosa lunga, e poi straniera affatto al mio ministero ed ai miei lumi, se a tutto quel che bramate volessi soddisfarvi. Ma non voglio ricusarmi di compiacervi in quello che so e posso intorno ai vostri quesiti. E poichè ho letto, che bisogna esser solleciti a prevenire il male; e più solleciti ancora a frastornarne l'attacco; sollecitissimi nell' impiego di quei rimedj migliori che l' esperienza ha riconosciuti efficaci a combatterlo, quindi vi dirò qualche cosa dei rimedj e mezzi preservativi, e toccherò un momento anche i rimedj curativi più manuali e facili; perchè le distanze dai medici di campagna, dai farmacisti, e da altri ajuti, consigliano a saper far da se stessi qualche cosa per non esser vittime dell' indugio.

Cast. Tanto meglio per me, per i miei sottoposti, per i suoi popolani, che Ella sia così compiacente ed umano, fino a volermi istruire del modo migliore per essere esente da questo morbo, che è quello che più importa, e che mi sembra più facile; e poi anche di quello che convenga far sulle prime, se il cholera ci

attacca, e che il medico non si possa aver subito per curarlo. Via su, Signor Piovano, mi narri tosto di grazia, il metodo o le regole per evitare quanto si possa il cholera; e l'assicuro che in quanto dipenderà da me, farò di maniera, che sia esattamente eseguito dai miei sottoposti, non trascurando nel tempo stesso d' inculcarlo a tutti quegli di mia relazione e conoscenza. Mi dirà dopo i caratteri e le forme di questo morbo, e quali mezzi salutari si possano adoprare, se il medico non sia arrivato, per opporsi ai progressi dello sviluppo del morbo istesso.

Piov. Il coraggio, fattore mio, nei sani è un'ottimo fra i buoni preservativi dal cholèra, siccome vi diceva di sopra, ma non è il solo sicuramente. Questo coraggio, parmi un sentimento innato. Se non vi è che in deboli gradi nell' uomo, non parrebbe che si potesse accrescer gran fatto, anche coll' educazione, e l' occasione. E se per avventura sia così, essendo pochi gli animosi, uomini e donne, in confronto dei pusillanimi, che sono molti, pochi eviterebbero il Cholèra, laddove in fatto molti lo scansano. Vi sono adunque altri elementi, altri mezzi, oltre il coraggio, per evitarlo, e questi, che sono noti, e designati, son facili, comuni i più, e tutti pronti.

Cast. Si compiaccia di narrarmegli tosto, perchè sono impaziente di sapergli e conoscergli, per poi dirle, se saranno messi in pratica o no, almeno dai miei sottoposti.

Piov. Possono essere adoprati e praticati da tutti, e da quasi tutti son conosciuti. Non si tratta quindi d' introdurre cose nuove, ma di modificare e correggere le vecchie.

Cast. Tanto meglio. Le cose nuove non sono fatte pei contadini. Bisogna bene che sieno di una evidente utilità, perchè vengano da essi abbracciate, e seguitate. Sarebbero utilissime molte pratiche nuove per la prosperità della nostra agricoltura. Non è che a gran stento, se introducesi qualche nuovo stru-

mento, qualche nuovo metodo, e che poi venga da essi seguitato. Le più antiche abitudini, signoreggiano sempre i nostri agricoltori.

Piov. Dubito quindi, che queste possano far qualche ostacolo anche alle pratiche che vengo adesso a descrivervi, per prevenire la dominante malattia colèrosa. Comunque, essendo esse il frutto di sicura esperienza, e di esatta osservazione medica, è perciò che con tutta fiducia ve le indico, e per quanto so e posso le raccomando al vostro zelo, perchè dai vostri sottoposti sieno adottate, siccome io le promulgherò, e raccomanderò a tutti i miei popolani.

Cast. Via su, Signor Piovano. Ella mi conosce, ed i miei sottoposti mi conoscono ancor meglio, perchè anche mi temono, e spero che non si ricuseranno di fare quello che loro prescriverò nell' interesse della loro salute. Me le dica queste pratiche a mano a mano.

Piov. Subito, e volentieri. Devono tutti, ma in special modo le genti di campagna, allora che sentesi, come adesso, che il morbo si avvicina, od anco quando sia certa la sua comparsa, non esporsi alle varie vicende dell' aria, e specialmente al fresco della sera, e della mattina nei tempi caldi, o nelle medie stagioni. Grandissima influenza ha l' aria nel disporre almeno, se non nel generar questo morbo, per avviso di tutti i medici; e potentissima essa è a suscitarlo, esponendosi di notte, almeno senza grandi cautele, che dirò tosto, alla sua azione. Quindi l' aria fresca ed umida della sera, come quella dell' alba, quando l' aria è atteggiata al male, o quando esso serpeggia, o domina, vi fa cader molti di quegli un po' disposti, e che ad essa incautamente si espongono.

Cast. Pratica facilissima per tutti, ed anche pei contadini, sebbene contraria alle loro usanze, che io procurerò nei miei di superare. Ne patirà alquanto il servizio della stalla, perchè i nostri contadini sono soliti di visitar le loro bestie di notte, custodirle, e governarle. Mangeranno meno le bestie: dormiranno

più i contadini, e sarà a vantaggio della salute delle une e degli altri.

Piov. Non dite male davvero, Fattore, che ne verrà un bene anche alle bestie da questa riforma di sistema; perchè leggo negli scrittori del cholèra, che anche gli animali domestici talvolta ne sono stati attaccati, ed i polli sopra gli altri hanno avuta la loro epidemia colèrosa. Ma non basta di non esporsi all'aria fredda notturna, almanco senza essere ben coperti, e di panni lani. Questa cuopritura, è necessaria anche di giorno e prima e nel tempo dell'epidemia. Quanto più il corpo sarà caldo, tanto più immune sarà del cholèra. Tutti i medici sono d'accordo su i vantaggi di questa pratica.

Cast. Io prevedo che sarà più arduo l'ottenere che i contadini tengano il corpo caldo, che di fargli stare un po' più al letto, o di far loro scansare al coperto i crepuscoli della sera e della mattina. Creda Signor Piovano, che mi trovo spesso a sentire i miei sottoposti raffreddati e tossienti starsi, e vedergli tuttavia all'aria aperta, alla campagna in maniche di camicia, come se nulla avessero. Grido allora, schiamazzo, che si mettano almeno la giubba, che si tengano caldi, che tornino a casa, e non lavorino. Parole al vento. Quando i nostri contadini sono obbligati a stare in giubba, e lavorar con essa alla campagna, par loro di avere un materasso in dosso. Forse ispirandogli un po' di paura del morbo, muteranno consiglio, il quale per altro motivo non cangerebbero, anco colla minaccia di tor loro il podere.

Piov. Tutta volta scommetterei, Fattore, che i contadini tutti, si arrenderebbero piuttosto pel pericolo di perdere il podere, che non per quello di acquistare il Cholèra. Ma non basta mica, che dessi fuggano l'aria di notte, e stiano caldi e ben coperti per non contrarlo, o non acquistare la disposizione ad esso. Bisogna che sieno altresì regolati, e castigati nel vitto. I disordini che dessi fanno nei cibi, e nelle

bevande, sono ad essi tanto più pericolosi, quanto che sono più eccessivi e meno frequenti. Le feste, le fiere, i mercati, le nozze, i battesimi, mettono più o meno a cimento la loro salute. Molti di essi mangiano a crepapelle, e bevono fino alla gola, finchè sono ubriachi. Niente di più pericoloso di tali eccessi, che conviene riformare e reprimere a tutta possa.

Cast. In quanto ai contadini miei sottoposti, le dò Signor Piovano, la mia parola, che di questi eccessi non ne faranno. Gli tratterò adesso, com' essi trattan sempre le loro bestie malate. Alzan loro la greppia. Il Fattore può frenare l'intemperanza dei contadini, togliendo loro il suono alla borsa. È questa la vera causa dei loro disordini. Il rimedio è perciò facilissimo e sicuro. Quindi poco o punto danaro; buon grano, perchè facciano il pane buono; poco vino ma buono; carni buone, e quindi mezzi per comprarle, e buoni legumi; proibizione assoluta di andare alle fiere, e mercati, se il morbo sia in que' dintorni scoppiato; nozze rimesse al tempo di sanità; concorrenze alle feste fuori della cura, proibite; ecco quali riforme utili io medito di fare nei miei sottoposti per sottrargli al morbo dominante.

Piov. Bravo Fattore. Tutti come voi, e pochi inconvenienti, che succedono nelle campagne, anche fuori del caso del Cholèra, avrebbero luogo; e quegli che nascer possono dall' introduzione di questo male, sarebbero prevenuti. Vi sono tuttavia, oltre agli abusi nominati, certi altri disordini, che possono riguardarsi, e sono dai medici esperimentati, rimirati quali amici del Cholèra. L' abuso del matrimonio passa fra questi. Il tasto è un po' delicato, e tocca a noi Parochi a consigliarne la moderazione. Ma l'abuso delle fatiche rurali, assai dannoso in tempo di questo morbo, tocca al Fattore a correggerlo.

Cast. Si spieghi più chiaro, Signor Piovano; vorrebbe dire per avventura che i contadini lavorino troppo? Se è questa la sua credenza, e teme che

per questo eccesso possano prendere il Cholèra, sia pur tranquillo che molti, se non tutti, ne saranno immuni.

Piov. Non volevo dir questo precisamente, ma piuttosto che sarebbe bene di non farli lavorare dall'alba alla sera, e perciò all'aria freddo-umida, qual causa disponente ed occasionale di questa malattia. Fare andare i contadini o gli operanti al campo un po' tardi, ed un po' più presto tornare a casa, o prima che annotti, ecco quella regola che vorrebbe essere osservata dai contadini, perchè non ammalino di cholèra; e questa osservanza non dipende poi che dal Fattore.

Cast. Sono certo, che dato che avrò ai miei questo consiglio, non vi sarà bisogno di esser esso rinnovato. Ne toccherà il Padrone. Ma quando si tratta di salute, meglio è che i contadini lavorino poco e stiano sani, che non molto e cadano infermi per tracannare i beveroni degli speziali, che per lo meno sono la rovina dei loro interessi.

Piov. Bene così. Ma io ritorno un'altra volta sull'abuso del vitto. Nel caso del male di cui si teme, diviene abuso nei contadini anche l'uso di quello ordinario. Voi ben sapete, Fattore, quali mangiate di pane, legumi, carni salate, cavoli, patate, insalata, frutta, ed altre cose tali essi fanno quando tornano dal lavoro, e più nei giorni festivi, essendo spesso tormentati dall'appetito. Sapete altresì che due pasti loro non bastano, e che mangian tre volte almeno nelle 24 ore. Nel caso del morbo dominante, bisogna, secondo le regole mediche, riformare la quantità, la qualità degli alimenti, e ridurre al minor numero possibile quello dei pasti.

Cast. Dica pur liberamente, Signor Piovano, come devo far io, e cosa debbo far fare ai miei sottoposti. Niente più bramo, che stiamo tutti sani.

Piov. Quanto a voi, Fattore, ho pochi avvertimenti da darvi; perchè son certo che la mattina prenderete

per colazione il caffè col latte con discreta dose di pane; a pranzo una buona minestra, un lesso, un fritto, o un arrosto, e qualche frutto ben maturo, e qualche cosarella a cena, con un sobrio e discreto uso di vino, e di altre cose. Tutto questo non è abuso, nè soverchio uso. Ma i contadini non possono fare lo stesso vitto del Fattore. La lor colazione per lo più e pan solo; il pranzo il pane e qualche cosa dura a digerirsi; e la sera, minestra per lo più di legumi o erba, o poca carne, spesso di majale. Del vino per lo più poco, e non sempre buono. Bisognerebbe in questi tempi e mentre il mal si avvicina, non dirò cambiar questo vitto, ma renderlo più facile a digerirsi. La mattina invece di solo pane, una pappa, o zuppa, se non possa concedersi pane, latte, e caffè; a mezzogiorno, una minestra di carne, ed un po' di lesso almeno; la sera un'altra zuppa, e qualche ovo fresco, se non ancora un po' di carne, e qualche frutto maturo. Vorrebbesi un po' di vino buono, e non beverone. In questo modo io credo, e lo dicono i medici, la salute di tutti potrebb'esser tutelata abbastanza dal cholèra morbus.

Cast. Il numero dei pasti tanto per me che per i miei sottoposti può lasciarsi stare, badando soltanto alla scelta, ed alla quantità degli alimenti e bevande. Fra gli alimenti Ella non ha escluse le frutta ben mature. Essendo esse di tante sorta e quantità, i medici non le ammetteranno tutte in queste occasioni. Per esempio le pesche, i fichi, i cocomeri ed i poponi, vengono accordati, o proibiti in tempo di colera, o quando esso si avvicina e si teme?

Piov. Veramente voi mi avete appunto nominati fra i frutti quegli vietati, o almeno non prescritti. Ma invece di questi si concedono le uve, le susine, le pere, le mele, e qualche altro frutto di buona qualità, e sempre in dose discretissima.

Cast. Ed ogni sorta di carne è ella buona in tempo che si teme il colera, o che infierisce? Ogni sorta di

cacciagione? Ogni qualità di pesce? Che ne dicono i medici?

Piov. Dicono, che le carni porcine nè fresche, nè salate non convengono, come di pecora, e di agnelli. Quella di bove, manzo, e vitella; quella di castrato; quella di pollami è ottima per alimento. Al contrario non si loda troppo la carne di cacciagione di animali quadrupedi, e si consiglia come più adattata quella di volatili. Pochi concedono l'uso del pesce; ma fra questi quello del nasello, della triglia, e sogliola trovansi convenienti. Ogni pesce duro sia fresco che salato; ogni frutto così detto di mare, come le ostriche è proibito come nocivo, perchè di difficile digestione.

Cast. Non tema Signor Piovano che si cada in questi abusi, od anche usi, così facilmente. In fatto di carni potrebbero i Fattori abusare di quelle di pollo, e i contadini di quelle di porco. Sono queste le carni di uso più comune in campagna ove si manca delle altre quasi tutte. E dei pesci? Finisce sempre in acciughe e baccalà. Se non fossero le ova il cibo di soccorso nelle vigilie, queste si farebbero severe quanto le facevano i più antichi cristiani. Sia adunque sicuro, che nel vitto e nella bevanda, si abuserà poco o nulla, e che il Fattore come i contadini saranno sobri e moderati per non incappare nel male dominante.

Piov. Un difetto io debbo avvertirvi, Fattore, e che influisce per mio avviso non poco sulla salute dei contadini, e molto potrebbe nuocere nelle attuali circostanze. Questo si è nelle loro abitazioni. Sono esse generalmente piccole, basse, e le famiglie numerose vi si trovano ammassate. Parlo delle case vecchie, le quali sono le più numerose, perchè delle nuove ve ne sono delle comode. Vi è poi di peggio, ed è, che i contadini non le tengono nette e pulite; ed alcune hanno i solaj così cattivi, e mal connessi, che facilmente ricevono dalle sottoposte stalle delle fetide emanazioni. Queste disposizioni delle abitazioni,

e questa poca nettezza dei contadini, può esser loro di molto danno.

Cast. Non è colpa dei Fattori quanto alla grandezza, decenza, e comodità nelle case dei contadini. Essi possono e devono mostrarne gl' inconvenienti ai padroni, e sollecitare la loro umanità; ed io Signor Piovano non mi sto di farlo. Ma è colpa tutta dei contadini, o delle contadine, se non tengono le case nette e pulite come dovrebbero. Forse le spazzano una volta la settimana. Io strepito e grido se le trovo sudicie quando vi salgo; e le capocce, che hanno un po' suggezione di me, quando mi possono veder da lontano, corrono a prender la granata, e le spazzano. Raddoppierò adesso di premura.

Piov. Anche i loro letti, dovrebbero essere più spesso cambiati di biancherie; e molto più si debbe inculcarglielo adesso, per non incorrere nel male, o preso che sia, renderlo meno incomodo e funesto. Per verità i contadini sono scarsi generalmente di biancherie; e quando sono malati, fiotto sempre che le cambino, su di che rispondono spesso che ne hanno poche. Di cenere però non mancano, e conviene ordinar loro, che facciano più spesso il bucato.

Cast. Ha ragione su quest' articolo davvero. Ma esiger la proprietà nei letti dei contadini, è cosa quasi che impossibile. Il Fattore non può nulla su questo.

Piov. Ma può tutto se vuole sopra un'altro articolo di salubrità pei contadini; ed è di far loro allontanar dalle case i conci o sughi che essi chiamano, e che le men buone ammorbano di cattivo odore nei tempi umidi, quando appunto le malattie epidemiche si propagano, ed alla cui condizione è il cholera.

Cast. Questo difetto non lo troverà presso i contadini della mia agenzìa, perchè i conci sono collocati lontano della casa sotto delle coperte fatte a bella posta. Bado ancora e sono severo, che non trattengano acque sudice, o immonde in casa, nelle stalle, e nei loro orticini. In somma dal canto mio fo di tutto

perchè i contadini si conservino sani, e spero che sfuggiranno per questo anche il morbo che si teme.

Piov. Bravo Fattore. Così servite a maraviglia bene il Padrone e l'umanità. Sono sicuro, che se questo temuto cholèra verrà, usando questi riguardi, potremo tutti evitarlo.

Cast. E non potrebb'esso, malgrado tutte queste avvertenze, sorprenderci? Ora per sfuggir chi si teme, bisogna conoscerlo. Ed ella, Signor Piovano, che lo ha studiato nei libri di quegli che lo hanno conosciuto e medicato, siccome mi ha detto già, farà opera umanissima, se vorrà delinearmene le forme sue più comuni, perchè me ne faccia anch'io un idea, che comunicherò ai capocci dei contadini della mia agenzìa. Da tutti, ed in specie poi dai contadini, finchè il male sconosciuto non si vede, non si crede: e sono quasi che certo, che tutte le regole, che si vorranno loro inculcare, riesciranno vane, finchè qualche popolano della sua cura non resterà attaccato dal Cholèra, o non ne sarà morto.

Piov. È ben diverso, Fattore mio, sentir descritta la forma di un male, che vederlo in un misero che lo soffre. Per lo meno vi mancano i colori, che n'esprimono la vera fisonomìa. Se ne sono accorti bene i medici odierni, che fanno copiar dai pittori e con tutto il colorito le malattie. Anche il *Cholèra* è stato ritratto nei suoi colori, e colto nel momento suo più spaventoso. Io l'ho veduto. Fa orrore. La sua effigie è di un blu cadaverico: ha gli occhi fissi, cristallini, infossati, le narici affilate, le gote compresse sulle ossa; e un morto direi che parla, o tramanda le ultime scintille di vita. E tutto questo non è che quel che cade sotto gli occhi. La figura è muta; non dice i suoi patimenti, non esprime i suoi dolori, non mostra infine tutte le fasi e le anomalìe penose della malattia. Deve esser altra cosa vedere un colèroso; e ben altra i medici la descrivono. Non ne parliamo più, mi viene il tremito nelle membra a pensarci.

Cast. Via Signor Piovano; non perda il merito della compiacenza avuta fin quì. Continui di grazia ad usarmela fino alla fine. Meriterà moltissimo e pienamente in faccia mia, dei suoi popolani, e dell' umanità, se vorrà comunicarmi i principali tratti o segni con cui si può conoscere un coleroso, e distinguerlo dagli altri malati, toccandomi ancora quelle più rilevanti varietà che s' incontrano, sia nel corso del male, sia nei varj individui che dai medici sono state notate.

Piov. Lo fo, sebbene con ribrezzo, perchè ne vedo l' utilità. Vi diceva di sopra, che si è inteso di esprimere in colori la faccia di un coleroso nello stadio più grave o nell' estremo della malattia. Ma ora devo dirvi, che rarissime volte il male incomincia così, o da questa fisonomia del coleroso. Devo anche avvertirvi, che non pare che questa malattia, secondo che hanno osservato i medici, si sviluppi se non vi sia certa disposizione nell' aria, che non han potuta definire; e che quando questa disposizione vi è, senza che il cholera siasi mostrato, alcune malattie dominano, che ne hanno qualche fisonomìa, o tratto di esso.

Cast. Niente di più tristo che quando una cosa può simularne un' altra; e niente di più lieto, che allora quando il falso, che ha prese le sembianze del vero, viene smascherato. Si può adunque non avere il cholera, ma una malattia che lo somigli! Vi è modo Sig. Piovano, e lo dicono i medici, di conoscere il finto dal vero cholera? Sia generoso di una pronta risposta.

Piov. Nel mezzo dell' estate di questo stesso anno, e molto più verso la fine di Agosto, molte persone sono state afflitte da coliche più o meno gravi, da diarrea, da vomiti, e dagli uni e dalle altre riunite, che allora i medici chiamano anche *cholèra morbus.* Ora il vero *cholèra asiatico*, o quello che ne ha tutte le forme, era lontano da noi le miglia e miglia. Queste malattie, che ne avevano una qualche simiglianza, dalla costituzione, o stato dell' aria provenivano sicuramente; erano epidemiche, e attaccavano quà e là

diversi individui, e venivano dai medici facilmente e felicemente curate. Cotali malattie o costituzioni morbose, dirò coi medici, leggo nei libri del cholèra asiatico, che lo hanno sempre preceduto. Leggo ancora, che queste stesse malattie di sola costituzione di aria, sonosi sviluppate anche in tempo del cholèra, ed i medici per differenziarle da esso, le hanno chiamate col nome di *colerina*. Se alcuno di quegli affetti, ed in specie dal cholèra nostrale, o antico, sia anche perito, non ha mostrata quella faccia colèrosa, nè tutto quell' apparato di sintomi del vero cholèra asiatico, che esporrò poscia, siccome voi lo bramate. Vi è modo adunque di distinguere le malattie che somigliano questo morbo pei loro miti caratteri, o diversi da esso; e basti il dire, che quello che più lo somiglia, che i medici chiamano *cholèra morbus sporadico,* ha una caratteristica sua propria, come ha la sua quello indiano; il primo di avere quasi sempre *vomito, e flusso bilioso simultaneo*, o *successivo*, che l'altro non lo ha quasi mai bilioso, come dirò fra poco.

Cast. Sono contento che siasi fatta questa distinzione, per non allarmarsi del male peggiore quando non vi è realmente, e star preparati dall'indizj del minore, che quello maggiore potrebbe anche venire. Incominci adunque, Signor Piovano, dal dirmi come questo maggiore, o il *cholèra morbus epidemico*, che credesi asiatico, si manifesti nei suoi varj gradi successivi, e nelle sue forme e anomalìe.

Piov. Hanno osservato i medici di tutti i paesi ove ha dominato il cholèra asiatico, che in molti incomincia questo morbo con alcune *indisposizioni lontane*, e non capaci di farlo tampoco sospettare. La diarrèa, o flusso di ventre, talvolta è una, se il male siasi di già manifestato nel luogo; o la stitichezza di ventre, o la tensione del medesimo, o qualche senso di peso allo stomaco, senza che talvolta vi sia tampoco inappetenza ai cibi. Però tormenta la sete, e si propende a bever cose diacciate. Un senso di gravezza si fa nojoso alla testa, o quello di un serramento, o strin-

gimento alle tempie. Gli occhi divengono talvolta dolenti; la respirazione fassi grossa, come diciamo, o penosa. Una debolezza universale vi prende; una noja, un malessere, e più altre affezioncelle, e non in tutti eguali di forza, o di numero; nè tutt'esse in quei che cadono nel cholèra si scorgono. Predisposizioni esse si dicono dai medici al *cholèra, segni prodromi*, o *precursori di esso*.

Cast. Adagio, Signor Piovano. Troppe cose alla volta. E mi pare che tutte quelle che ha dette in un fiato, siano più che predisposizioni. Mi pajono gravi malattie.

Piov. E pure non sono che l'introito. Perchè quando da quei sintomi s'incomincia, che non sempre questo male da quelli principia, un senso di bruciore tra la fossetta dello stomaco e quella del bellico si fa sentire, e molesta il paziente. Sovente il ventre si distende, ed è allora che si suscitano i primi conati al vomito, il quale per lo più non si effettua, ma apresi invece il ventre, e più e più scariche successive si fanno. Se questo vomito non ha aperta la scena manifesta del male, la decora dirò ben presto tristamente; e in prima con pochi sforzi, poscia con molti e penosi, dolorosi, laceranti; si rendono per vomito molte materie, e dopo quelle cibarie, di un color sieroso, di decotto di orzo, o di riso, inodore in principio, e poscia di un' odor nauseoso particolare, che si alternano col flusso abbondantissimo di ventre, e delle stesse materie fluide bianco-palliate. Sì quelle materie rese per vomito, che per secesso, tengono in dissoluzione delle sostanze flocculente, globulari, biancastre, gelatinose, dicono i medici. Dietro a queste rinnovate evacuazioni, le forze viepiù illanguidiscono, fiaccano, abbattono i pazienti . . . .

Cast. Di grazia, Signor Piovano, non tutto in una volta; in più fiati la prego, se il quadro così grande e variato non è compiuto. Si adatti alla tenuità mia, che non deve misurare coll'elevazione della sua mente.

Piov. Avete ragione Fattore. Ma quando il pittore ha il pennello in mano, è difficile che lo lasci allora chè

pone i colori al suo quadro, o alle figure che dipinge. Ed ora siamo a quegli più forti del cholèra. Non vi spaventate. Non gli prendo dalla mia tavolozza, ma dai medici, che gli hanno composti al letto dei colèrosi.

Cast. Mi fo animo il più che posso, e vorrei apparare molto più di quello che credevo averne in principio, se mi trovassi all'invasione del morbo. Seguiti adunque di grazia nella esposizione del resto del quadro del cholèra indiano per mia istruzione.

Piov. Non sono le forze solamente che mancano dietro queste copiose evacuazioni colerose. Tutte le altre evacuazioni naturali sono sospese, di orine, di bile, di saliva ec. ec. Le cardialgìe, o i forti dolori e laceranti allo stomaco avanti e dopo il vomito; le coliche penose, orribili alla regione dell'ombilico; i tumultuosi e dolorosi borborigmi prima, e dopo le dejezioni; la tormentosa sete, ed insaziabile anche per l'uso delle bevande diacce, che si appetiscono dai pazienti; le vertigini; il tinnìto agli orecchi; gli abbagliamenti di vista; l'affanno; la mancanza, o abbassamento della voce; quello dei polsi; l'oscuramento dei moti del cuore....

Cast. E non è finito ancora questo tristo quadro del cholera?

Piov. Ben lo avrei voluto più corto ancor io, se i medici che lo han veduto e curato lo avessero fatto. Ma voi desideravate di averlo tutto intiero, ed io lo compio. Oscurati i moti dei polsi e del cuore, il ghiaccio s'impadronisce dell'estremità in prima, affette più o meno da contrazioni nei diti, o in tutte le membra, penosissime, che *granchi* noi diciamo. La lingua diviene rossa e fredda; freddo l'alito che si emette a gran stento, e forza dal petto. Livide allora divengono le estremità, bluastra la faccia, pallido-bluastro tutto il corpo, e non più manca che di eclissarsi lo spirito, perchè la scena lugubre sia compiuta, siccome sovente così finisce.

Cast. Mi consola, Signor Piovano, anche in faccia a questo tristo quadro del cholèra indiano che mi ha fatto, quello che mi diceva in principio, cioè che nem-

meno quando i pazienti a questi estremi sono ridotti, non tutti periscono. Il che vuol dire, che debbono molti risanare allora, che la malattia non abbia spiegata tanta forza, e siasi elevata a questi estremi. Non è così?

Piov. Senza meno; e nei libri che ho letti su questo morbo, vi si trovano degli esempi, che diversi malati arrivati anche agli estremi della vita, sono per opera di natura o di arte usciti da tanto pericolo. Non vi dirò di quegli, che sonosi salvati nei primordj del male, e di quegli non pochi, che sonosi guariti allora che i più forti sintomi di esso si erano sviluppati.

Cast. Tutto muove la mia curiosità, anzi direi la mia maraviglia. E per ciò, si compiaccia dirmi come si può dal freddo di morte ritornare alla vita, dalla rigidità delle membra, alla pieghevolezza di esse; in fine riacquistare l'esercizio di quelle principali funzioni, che restano in questo morbo sospese.

Piov. Narrerò quello che i medici hanno raccolto di interessante su questa retrocessione dirò del *cholèra*, in ogni periodo, ed in specie in quello che *algido* essi chiamono, o di *freddo*, ed a gradi più inoltrati, o di *color blù*, che di *cianosi* essi appellano. Sia adunque che la natura o l'arte propizj i pazienti colèrosi, incominciano a mitigarsi i sintomi più gravi, allora che ad essi siasi pervenuti; si riscaldano per gradi l'estremità; la rigidezza delle membra per gradi si scioglie; il color paonazzo o bluastro si dilegua; i polsi fatti oscuri o asfitici, come dicono i medici, che vuol dire mancanti, risorgono; l'affanno ed oppressione di petto, sminuisce; i vomiti e flussi di ventre, scemano o sospendonsi; le orine, che prima non più fluivano, ricompariscono; la lingua, che freddissima era, si riscalda, e l'alito caldo si emette; la sete ardentissima si smorsa; la voce ritorna; vengono dei sudori caldi, e refocillanti, i sonni con essi; e si può a tutto questo apparato di felici segni, il ritorno della salute, o la cessazione del pericolo proclamare. Tuttavolta, per operar questi effetti, dalla natura o dall'arte, o da entrambi si faccia, qualche volta si vede suscitar la febbre; for-

marsi delle congestioni al capo, al petto, ad altri visceri, dicono i medici, e venirne delle infiammazioni, la cangrena, e la morte.

Cast. Dunque la nave, direi io, Sig. Piovano, non è in porto quando queste migliori apparenze si mostrano, o quando il vento propizio si è svegliato, e sembra dirigervela a piene vele? Si può morire anche di colèra quando si è mostrata la speranza della guarigione? Non è così?

Piov. Così appunto dicono i medici. Dicono anche di peggio. Che qualche volta questo malanno può toglier la vita in poche ore, ed anche improvvisamente; che può assalire in mezzo alla salute e fare lo stesso; che....

Cast. Basta Signor Piovano. Non mi parli più degli effetti tristi di questo male; ma piuttosto mi dica di quegli buoni, che si possono ottenere per via di rimedj contr'esso. Di quei preservativi, me ne ha discorso in principio. Sarà il corollario della sua compiacenza, se vorrà istruirmi un poco di quelli curativi, siccome mi ha promesso.

Piov. Molti sono i rimedj e varie le pratiche proposte ed impiegate dai medici. Ma, Fattore mio, bisogna che io vi nomini quelle, che senza esser medici, nell' urgenza potremo adoprar tutti, senza nuocere, e colla fiducia di giovare; e quelle che non si possono, e non si devono fare, che dai veri medici, impiegandole con misura e norma data loro dall'arte. Già voi sapete, che non possono far ricette di rimedj che i veri dottori esercenti, e che i farmacisti non le spedirebbero ancora volendolo senza la loro firma. E chi può saperne fuor di essi la forza, e la virtù? Lasceremo adunque ai medici quello che loro appartiene; e quindi non penso di nominarvi tampoco i gran rimedj, che dessi han praticato, e che trovo descritti nelle loro opere contro il cholèra.

Cast. Ebbene. Mi nomini, ed indichi quei rimedj e quelle pratiche, che possono farsi da me, e da chiunque senza bisogno del medico, almeno nei primi momenti che il male si manifesti, che il cielo nol voglia, fra i miei sottoposti, o i suoi popolani, o prima che il medico ricercato sia venuto. Ella mi ha detto anche

troppo, che talvolta attacca con grande impeto, e presto si sbriga della sua vittima, se non se li faccia fronte nell'istante. Mi ha detto ancora, che talvolta attacca con modi più miti, e dà più tempo di combatterlo; e che spesso ha dei sintomi prodromi, che lo annunziano, i quali possono vincersi più facilmente, e prevenirne lo sviluppo. Ora se ella si compiacerà di dirmi a mano a mano, quello che può e debbe farsi dai non medici in ciascuno di questi casi, o stadj del male, se per avventura il medico non possa aversi, farà opera molto umana.

Piov. Prima dirò le pratiche più essenziali ad istituirsi, e poi vi indicherò i rimedj più semplici da aprestarsi ai colèrosi. Subito che per i segni e sintomi di sopra descritti, si avrà fondato sospetto, che sieno quelli del *cholèra morbus*, diviene necessario d' isolare coloro che ne sono attaccati, mettendogli in stanze separate, e ben ventilate, e se si possa in letto con materasse di lana. Quindi si debbe destinare una, o meglio due persone per assistere ciascuno. Debbo avvertire, che mentre si esige che le stanze sieno ventilate, non si vogliono fredde nè umide. Questi due elementi sono contrarj alla buona cura. È inutile dire, che vi devono esser dei vasi adattati per ricevere le materie rendute per l'uno e l' altro flusso; che debbono potersi cuoprire, per trasportarle e vuotarle nei luoghi comodi, senza ammorbare la casa. Non deve mancar biancheria pel letto, onde poterlo cambiar quando occorre. Vi vogliono delle coperte di lana, per cuoprire il malato; uno scaldaletto; dei mattoni per riscaldarsi; un caminetto o fornello acceso non molto distante dalla camera dell' infermo, un ....

Cast. Vada adagio Signor Piovano. Se dice tante cose alla volta, o nomina tante pratiche, non potrò ritenerle. Ho ben comprese, e ritengo le cose che ha dette fin quì; e siccome sono tutte facili, così l'assicuro, che mi darò ogni pensiero, se entri il male fra i miei sottoposti, che tutte vi sieno preparate e pronte. Mi dica adunque il modo da tenersi nell' eseguir queste pratiche, o nell' adoprar queste cose indicate.

Piov. Aspettate prima che le abbia nominate tutte, o le più essenziali. Vi deve essere ancora, oltre le cose nominate, un vaso per tener acqua calda, pajolo, pentola, o cosa simile. Non avendo i contadini nelle loro case, le spugne, si devono tener pronte le matasse di lino, o canapa. Vi occorre dell' olio buono, dell' aceto; un po' di vino buono; vi vogliono dei ....

Cast. E mi pare che questo male esiga troppe cose, e che sia piuttosto pei ricchi che non pei poveri, quali sono presso a poco quasi tutti i contadini. Tuttavolta le cose che ha nominate fin quì, vi sono o vi possono essere nelle loro case, ed io procurerò, che vi siano in quelle dei coloni della mia agenzìa. Dubito però, che se altre se ne esigano, possano esservi.

Piov. Voleva dire ancora, che sono necessarj i polli, e giovani, che mai mancano nelle case dei coloni, e non già per mangiarli, ma per far dei brodi lunghi onde usarne come dirò. Ed era questa l' ultima delle cose essenziali che voleva nominare, e che la vostra impazienza me la ritenne sulla lingua.

Cast. Mi ritorna in mente una domanda che voleva farle di sopra, e che non posso omettere adesso prima di passar oltre. Voleva sapere come si devono praticare le cose nominate, e perchè si debbano isolare quegli, che restano attaccati dalla malattia, e perchè due persone debbano al loro servizio di ciascuno esser solamente addette. Sarebbe cosa oltremodo ardua, se isolare vuol dire, non esser a contatto di alcuno, non vedere alcuno della famiglia, fuori dei due destinati. Il far questo nelle case dei contadini, piccole generalmente siccome ella ha osservato, è cosa quasi impossibile. Che se questo isolamento, e delle due persone debb' esser fatto, perchè il male pei contatti possa propagarsi, allora sì che la pratica è difficile insieme e dispiacente; difficile, perchè i parenti dei malati anche senza far loro altra cosa che compatirgli, vi vogliono andare; dispiacente, perchè se il male può attaccarsi a tutti, prevedo che non se ne salverà alcuno. Parli chiaro e schietto, Signor Piovano, su questo grave articolo.

Piov. È bene il dubbio, se non è quasi l'evidente certezza, che il cholèra si propaghi per contatto, da molti medici tenuto per certo, e da altri messo in forse o negato, che ha fatto adottare l'isolamento dei malati, e ridurre il servizio presso di essi al minor numero possibile. Ed ecco perchè due persone e non più debbono assistere, e sieno della famiglia, o straniere, a quell'uno affetto da questo morbo.

Cast. Sia così. Ma intanto le due persone correranno sicuro rischio, se il male sia veramente contagioso, di contrarre il cholèra; e dovendo queste due essere assistite da quattro; queste lo prenderanno; e così successivamente tutta la famiglia sarà infetta. A cosa avrà quindi giovato l'isolamento?

Piov. Avreste ragionato bene, se mezzo alcuno non si fosse conosciuto e trovato, per guarentirsi dal male, per gli assistenti. Allora nessuno assister vorrebbe i colèrosi, e sarebbero abbandonati dai parenti e dagli amici, come un tempo nelle grandi pestilenze. Ma la Dio mercè, si sono trovati dei mezzi dimostrativamente atti a distruggere il principio contagioso di qualunque contagio, ed anche di quello, se ne ha uno, del cholera morbus. Vi dico Fattore mio anche di più; cioè, che oggidì questo mezzo è tanto facile, e tanto a buon mercato, che voi con pochi soldi potete averne tal quantità da rendere immuni, non solo quei dei vostri contadini che possono assistere i colèrosi, ma tutti quanti essi, se pur volessero fare ad essi visita od assistenza.

Cast. Ella mi ha consolato moltissimo con questa risposta; e se così è, come Ella me ne assicura, non temo di non riuscire a salvare gli assistenti e parenti dei colèrosi. Me ne spieghi adunque la natura e la pratica di questo preservativo.

Piov. Questo si chiama *cloruro di calce*, che si trova o trovar si deve presso tutti i farmacisti. Costa una bagattella. Se ne prende un cucchiajo da minestra; si mette in un tegame, e si inumidisce. Se volete, anche asciutto tramanda quel che giova. Si tengono le finestre e le porte chiuse ov'è il malato, fino a che l'odo-

re, non grato invero, sia espanso per tutta la stanza. Allora che di queste emanazioni siane ripiena, chiunque può entrarvi, e trattenervisi alquanto senza timore di prendere il male. I serventi del malato restano per tal modo assicurati. Ma dessi debbono apprestargli da bere spesso, essendo tormentati da sete ardentissima; cambiarlo; dargli vasi per vomitare, e per evacuare; toglierli; cambiar biancherie, ed altre pratiche, che dirò or ora. Quindi è necessario, che questo clororuro vi sia sempre nella stanza. È necessario, che gli inservienti si bagnino le mani in acqua clorurata, o dove sia sciolta questa sostanza, e sovente tornino a bagnarsi; che se lo tengano al naso con un fazzoletto bagnato in detta acqua, o che fiutino dell' ottimo aceto, o la boccetta disinfettante, che è la stessa sostanza tenuta in essa, sopra la quale siasi versata dell' acqua, o stillata qualche goccia di aceto. È necessario, che la tengano ancora nei luoghi, ove travasano le fecce ed i vomiti dei colèrosi; e dove eziandio si seppelliscono i morti di tal morbo; ed in quest' ultimo caso toccherà a me a farla eseguire.

Cast. Se così è, anch' io vedrò, se per disgrazia ci attaccherà il cholèra, i colèrosi. È un gran rinfranco di aver mezzi per passare i fiumi senza bagnarsi, entrare in mezzo alle fiamme senza bruciarsi, dentro una stanza d' infetti senza prendere l' infezione. Miracoli dei nostri tempi, Signor Piovano! che si fanno per sapienza, e che non facevano gli antichi, sebbene allora se ne facevano dei più prodigiosi per santità. Messi adunque in sicuro quegli che servono i colèrosi, come possono soccorrersi efficacemente essi stessi?

Piov. Voi già intenderete voler dire delle persone che non professano l'arte salutare, come son io, e siete voi stesso. E di quello che può farsi da esse intendo adesso di rispondervi. E poichè vi ho delineato il quadro dei colèrosi nel principio del male, nello sviluppo pienissimo di esso, e nelle sue più estreme forme; così vi dirò quello che di più ragionevole e più utile hanno trovato i medici in questi tre stati, o stadj dicono essi; e quello

che i non medici potranno in essi, se il medico cercato non sia venuto, tentare.

Cast. Sono contentissimo di sentire in ciascun caso cosa può esser utile di fare o di esibire dai non medici, lasciando ad essi, direi quasi, l' alta medicina, o la cura radicale dei colèrosi.

Piov. Già ricordate quei segni che ho chiamati, o che i medici appellano prodromi del cholèra morbus, perchè io non abbia bisogno che di richiamarli alla vostra memoria. Se il morbo siasi introdotto, e serpeggi nel paese, un dolor colico, una vertigine, una ubriachezza come di carbone, un incitamento al vomito, una mossa di ventre, dei forti borborigmi, vi daranno tosto gran sospetto, che preludj essi sieno del cholèra dominante. L' abbattimento di forze, la sete, l'oppressione di petto, la cefalalgia, il dolore di occhi, il freddo dell' estremità, vi confermeranno nel dubbio. Presto allora. Non esitanza. Il pericolo da un momento all'altro può giugnere. Sbarazzare lo stomaco, e le intestina prontamente e blandamente, ecco cosa occorre di fare, che siavi il medico o non vi sia. Dei mezzi comuni bastano. Una soluzione di un' oncia di sal d' inghilterra in acqua, poi messo in brodo, ed a riprese esibito, vi corrisponderà all' intento. Il brodo sia lungo, e di quei polli giovani, di cui vi diceva esservene bisogno. Se sia il purgante vomitato, e che non abbia operato per secesso, allora fate correre alla farmacìa. Che vi si mandi una dramma di magnesia caustica. Non è un veleno. Il farmacista non può ricusarsi anche senza ricetta. Mettetela in un bicchiere. Un mezzo limone spremetelo sopra. Se non lo aveste, un cucchiajo di cremor di tartaro può sostituirsi; poi un cucchiajo di zucchero; indi acqua finchè il bicchiere sia pieno, che in due fiati deve il colèroso trangugiare. Deve sospendere il vomito e aprire il ventre. Indi darete brodo lunghissimo di pollo. Vi metterete dentro del siroppo di pappavero se si trova, o vi farete bollire il pappavero. Farete qualche lavativo di brodo, di acqua di riso, o di orzo con decotto di pappavero. Darete la notte due

pillole chiamate di Dower, che tutti i farmacisti tengono preparate, e le danno senza ricetta. Tutto deve calmarsi e finisce. Altri invece delle purghe indicate, adoprano l'emetico, e preferiscono l'Ipecacuana, a 10 e 12 grani; altri l'olio di oliva, di mandorle dolci, di ricino, puro ciascuno, o misto chi a zucchero e corallina, e acqua di fior d'arancio, come fanno le tenere madri presso di noi quando sospettano nei loro figli la verminazione; e chi l'unisce a qualche siroppo, come quello di diacodion, chi a brodo lungo. Qualunque di questi rimedj, che ho voluto nominarvi, perchè tutti facili, tutti comuni, tutti conosciuti, è più o manco utile nei principj del cholera, e può arrestarne, anzi troncarne affatto il corso.

Cast. Sono troppe, e troppo varie le pratiche e le cose da adoprarsi nel cholèra incipiente. Ma Ella dice, che l'una o l'altra che di esse s' impieghi, è utile egualmente. Le molte notate da Lei danno il comodo e la preferenza della scelta. Mi dica le pratiche, e le cose necessarie, allora che il cholèra è in pieno sviluppo, ed è dai suoi sintomi caratteristici rappresentato. Già mi preparo a cose molte e più variate. Signor Piovano si ricordi che parla ad un Fattore, e che non vuol fare il medico.

Piov. Sarò breve, perchè quando il cholèra è nel suo più certo, e gran sviluppo, vi vogliono i medici per curarlo. I soli nocchieri possono guidar la nave nella tempesta; ed i soli medici esperimentati salvare, o tentar di salvare, coll'arte i colèrosi. Ma se il medico pronto non vi sia? Se il male è scoppiato con tutta la sua forza e minaccia pericolo? Sarebbe inumanità il non far niente, e abbandonar queste vittime, che cercan soccorso. E tutte le cose che le ho indicate nel primo stadio precursore, non crediate che non si possano dare con qualche vantaggio anche nel secondo, e che non si siano date. Ma il vomito, e il flusso successivo che sovente impediscono di usargli; ma i dolori, le cardialgìe, i granchi penosi, l'abbattimento insieme delle forze, l'affanno, compagni di questo stadio, esigono il nocchiero o il medico che gli combatta. Nondimeno le fomentazioni al ventre,

i clisteri, l'uso delle bevande mucillaginose, dei brodi, dei siroppi calmanti, come di diacodion, possono essere dai non medici amministrati. Se convenga il sangue, se le coppette, se le mignatte, se l'oppio, se il laudano, se il calomelano, se altri tali rimedj, i medici soli, che a vicenda gli hanno ora lodati ed or biasimati, ne saranno i giudici e i consiglieri. Chi non è medico, come noi, non dobbiamo, e non possiamo prescrivergli.

Cast. E se poco i non medici possono fare quando il cholèra è nel primo sviluppo, cosa far mai potranno allora, che il freddo marmoreo si è impadronito del corpo tutto; allora che il corpo ha cangiato di colore; che i polsi sonosi oscurati: la respirazione si è fatta corta, grave, penosa; che più non si fanno separazioni di orina, di bile, di saliva, e l'estremità sono contratte?

Piov. Dicono i medici, che forse far possono più e meglio i non medici in questo stadio, che le persone dell'arte. Ed eccoci all'uso dello scaldaletto, per riscaldare i piedi agghiacciati dei colerosi; dei mattoni, che devon riscaldarsi a mettersi accanto ai loro piedi; dell'acqua calda per porsi in bottiglie di terra, o di vetro nero, a circondarne il corpo loro agghiacciato; o per far fomentazioni e bagni ai piedi, alle mani, al ventre di essi; per sciogliervi della senapa, onde confricare, stropicciare, irritare tutto il corpo, e fino a che desso riscaldisi. Sono queste le sole pratiche utili, e quelle permesse ai non medici d'istituire a vantaggio dei colerosi, lasciando ai medici la cura di tentare le applicazioni dei vessicanti; le frizioni di tintura di cantaridi; l'uso delle cose interne, chi diacciate, chi calde; chi oppiate, chi spiritose, e perfino certi mezzi fisici, che i non medici non potrebbero, nè saprebbero sperimentare, e certi altri arditi, chirurgici, che non si saprebbero lodare.

Cast. Secondo queste sue ultime espressioni, ne potrei quasi inferire, che nella cura medica del cholèra grave e gravissimo, forse non vagliono più i medici, che i non medici, perchè se alcuno loda il caldo, l'altro il freddo; l'uno i vessicanti, e l'altro gli biasima; l'uno il

sangue, l'altro la purga; l'uno ciò che apre, l'altro ciò che stringe, vuol dire chiaramente, che il vero rimedio, e la retta pratica da tenersi non ancora si conosce.

Piov. Io non dico questo, e voi non dovete trarne questa conseguenza. Senza alcun dubbio, che talvolta per opera di arte, e per ciò della medicina, sonosi salvati dei colèrosi, la salute dei quali parve affatto disperata. Ma poichè anche per i mezzi comuni di sopra nominati ed adoprati dai non medici, si è talora conseguito lo stesso intento; poichè talvolta dei colèrosi caduti in perfetta sincope, e restati morti in apparenza, sono risorti allora che alla sepoltura volevansi trasportare; così convien dire e credere, che qualche volta la dotta arte medica ha potuto salvare dei colèrosi; qualche altra la indotta plebe, e infine la operosa natura colle sole sue forze, ha potuto i colèrosi asfitici alla vita richiamare.

Cast. Da questa sua risposta resto sempre più persuaso, che la medicina è un' arte scabrosa e difficile più assai dell' agricoltura; ed è anche la più critica, perchè entra in concorrenza dei suoi successi la grossolana esperienza, come la misteriosa natura.

Piov. E non dite male, Fattore; perchè appunto in quest' epidemia colèrosa, si è per avventura messa in forse l' utilità di questa scienza, se non se ne sono immaginati i danni. Tutti i fogli pubblici e di tutta Europa, hanno segnalati gli scandali popolari contro i medici, immaginando le più assurde mensogne. Dessi si sono esposti a tutti i rischi per salvar dalla morte i colèrosi; ed il popolo per ricompensa gli ha non di rado fatta pubblica ingiuria. Vorrebbero dai medici i miracoli; ma dessi santi non sono.

Cast. Ha detta una cosa di sopra, che mi ha messo in qualche pena; cioè che talvolta i colèrosi, sono caduti in sincope così perfetta, che parevano morti, e per tali si portavano alla sepoltura, e si sarebbero sepolti vivi, se la benefica natura non gli avesse colle sue proprie forze alla vita richiamati. Bisognerà quindi diffidar sempre della morte dei colèrosi, per non seppellirgli vivi. Non è così, Signor Piovano?

Piov. Non già, perchè per temerne, bisogna che la morte abbia avuta innanzi, o che sia stata precorsa dalla sincope. Ma io vi ho detto, che molti colèrosi, o la più parte, muojono presentissimi a se stessi, il che esclude la sincope. Quindi non può, nè deve dubitarsene che nel caso, che dessa preceda la morte. Allora l'indugio alla sepoltura, le frizioni, il riscaldamento del cadavere, e gli stimoli applicati alle parti sensitive, come in tutti i casi più comuni di sincope, potranno alla vita, se morti non sieno, richiamare. Questa parte è ancora dei Medici, e non dei Parochi o dei non medici, e non ho risposto al vostro quesito, che per compiacervi.

Cast. Se il cholèra è sospetto di contagio, o se è veramente contagioso, morendo un'individuo di questo morbo nelle case colone, cosa occorrerà fare alla stanza, ai mobili, sebbene pochi essi sieno, al letto, biancherie ad esso servite, coprilure adoprate, ed altre tali cose impiegate? M'istruisca di grazia, perchè molto interessa.

Piov. Debbonsi tutte queste cose spurgare, o ripurgare. Le biancherie col bucato; i mobili col trargli all'aria, e lavargli con acqua imbevuta di aceto, o in cui sia disciolto il cloruro di calce; e la stanza, imbiancata e lasciata aperta, perchè l'aria vi circoli per qualche tempo.

Cast. E agl'inservienti, cosa dovrà farsi mai, perchè non cadano nella malattia, e perchè ad altri non la comunichino?

Piov. Spurgare i loro panni, o vesti, come quelle servite al morto; fargli praticar qualche bagno con acqua acetata; purgargli blandamente; tenergli per qualche giorno in osservazione, e poi riammettergli al consorzio. Lo stesso debbe farsi dei colèrosi guariti.

Cast. Poichè ella diceva in principio, che la paura disponeva facilmente al cholèra, e facilmente in quello faceva cadere, ora a me pare, che questo timore debba avere attaccato maggiormente quelle persone, che hanno perduto i parenti più cari, i figliuoli, per la perdita dei genitori, gli amici degli amici, i padri e le madri dei figli, le mogli dei mariti. Se così fosse, vi sarebbero

per essi altre pratiche particolari da istituirsi dopo queste perdite, per sottrargli al pericolo?

Piov. Non altre certamente che quelle indicate per gli assistenti. Gli altri rimedj sono tutti morali, ed è anche il tempo. Anzi è questo specialmente, che cancella dallo spirito la perdita delle persone più care, e tanto più presto, quanto più desse servivano ai nostri bisogni, che restano, laddove esigono nuovi oggetti che gli soddisfacciano. Quindi le vedove non sono le più tarde, nè più difficili a consolarsi; laddove i genitori, che servivano ai bisogni dei loro figli, sono gli ultimi a dimenticarsene.

Cast. Ella mi ha dette tante cose intorno al cholèra morbus dominante, da esserne più informato che ad un Fattore per avventura non sia necessario. Mi ha indicate tante pratiche, segnalati tanti rimedj, da potersi da me stesso, e da altri non medici adoprare, che sono nella fiducia di poterli impiegare, se per disgrazia scoppia fra noi, con qualche buon successo. Sia certo, che se per avventura potessi mancar di coraggio, che non credo, non mancherò certo di zelo e premura, sì per i miei sottoposti, che per quanti potessero ritrâr vantaggio in così penose circostanze dell'opera mia. Ora non mi resta, che a fare mille e mille ringraziamenti alla molta sua bontà, di essersi compiaciuto di passare un'intiera serata meco a parlare, e ad istruirmi del *cholèra morbus*. Ella ne ritrarrà la giusta rimunerazione da quel bene che potrò fare ai miei sottoposti, ai suoi popolani, al mio prossimo.

Piov. Io non ho fatto, che soddisfare ai vostri desiderj, come meglio ho saputo e potuto, comunicando a voi quello che ho imparato nei libri medici sopra una malattia sconosciuta e nuova per noi, e che prego la Provvidenza non ci faccia conoscere. Fra tanti mali antichi, e tanti flagelli, ci ha voluti Iddio con uno nuovo per tante colpe nuove castigare.

P. G. B.